

Istituto della Carità (Rosminiani)

Curia Generalizia

00179 Roma – Via di Porta Latina, 17

☎ 39-06 77 40 00 05 ☎ 39-06 77 / 40 00 07

✉ E-mail: curia@rosmini.org



LETTERA NATALIZIA 2005

*Ai cari Fratelli e Sorelle,
Membri dell'Istituto della Carità
e Suore della Provvidenza (Rosminiane),
ai Figli Adottivi e agli Ascritti.*

*La grazia del nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.*

Durante gli anni scorsi riflettevo sul ritorno di tante tradizionali pratiche rosminiane di devozione che facevano parte ed eredità della nostra vita spirituale ma, almeno in alcune aree, ora sembrano desuete. Le pratiche di devozione che mi vengono in mente sono la visita alla chiesa o all'oratorio prima e dopo i pasti, la recita dei *Pa-ter*, la breve visita al SS. Sacramento durante il giorno e quando si usciva o tornava in casa, la recita dell'*Angelus*, il quotidiano esame di coscienza, la lettura spirituale, l'invocazione dell'aiuto dello Spirito Santo prima di un compito particolare. Tutte queste pratiche erano un modo di santificare la nostra giornata e di conservare la presenza di Dio nei nostri pensieri e nelle nostre azioni. Io sono il primo a confessare la mia negligenza negli anni recenti nel mantenere molti di questi atti di devozione e così nessuno se la prenderà a male se dico che questo probabilmente è vero anche per molti altri fratelli¹.

Queste pratiche di devozione, una volta comuni alla nostra vita in tutte le parti dell'Istituto, sono tutte espressioni di PIETÀ. Padre Bozzetti definisce la Pietà come «*una disposizione dell'anima, che diventa virtù quando assurge ad atto volontario, pratica abituale, persuasione sincera e costante*». L'enfasi sugli aspetti di "volontario", "pratica abi-

1. Le Suore Rosminiane hanno una vita di comunità più strutturata e a fuoco, che facilita molte di queste devozioni, ed hanno infatti più pratiche devozionali dei fratelli. Quindi i rilievi fatti non si applicano a loro e tanto meno agli Ascritti, le cui circostanze di vita sono molto differenti, a cominciare dal fatto ovvio che non hanno il SS. Sacramento in casa.

tuale” e “persuasione sincera e costante” è importante perché può spiegare perché, in un’epoca di meno strutturata vita comunitaria, queste pratiche stanno in qualche modo scomparendo dal nostro rosmignano costume di vita. Si potrebbe anche chiedere: fino a che punto l’osservanza di queste pratiche caratterizza altre comunità dell’Istituto? Stiamo mantenendole solo per forza d’abitudine e le dimentichiamo quando siamo fuori di comunità?

Come ho detto sopra, sto meditando su queste pratiche e in certo qual modo sto gradualmente ritornando ad esse, almeno ad alcune. Tuttavia devo chiedermi se il mio crescente interesse in queste pratiche di devozione è soltanto un nostalgico ritrovare la traccia del passato (un segno di senescenza!) o se c’è una base più solida per questo interesse. Sono una vera espressione della pietà rosmigniana, se davvero c’è un qualcosa come la pietà rosmigniana? Una spiritualità rosmigniana, sì, certo: ma si sprigiona da ciò una pietà rosmigniana?

Fortunatamente per noi, Padre Bozzetti ha trattato questo tema in una serie di conferenze che tenne agli Ascritti Italiani tra il 1933 e il 1935 e che si possono trovare nei tre volumi delle sue “Opere complete”². È inverosimile pensare che tutti i lettori di questa mia lettera siano così fortunati da possedere questo libro di Padre Bozzetti e così mi prendo la libertà di attingere generosamente da queste conferenze. Come sapete, Padre Bozzetti fu un eminente esponente del pensiero e della spiritualità rosmigniana e quello che disse allora è ovviamente ancora valido e pertinente.

Introduce il suo parlare dicendo che la pietà cristiana è una nella sua essenza, perché si riferisce a Cristo, il solo e unico Maestro, che ci ha insegnato a conoscere il Padre e ad adorarlo in spirito e verità. Tuttavia questa base comune non preclude lo sviluppo di varie scuole di pietà (liturgica, Domenicana, Francescana, ecc.) che mettono in luce certi aspetti di quell’unica comune pietà. Il padre Fonda-

2. La sostanza di alcune di queste conferenze è contenuta in un libretto della collana di “Spiritualità rosmigniana”, 1970.

tore nelle Costituzioni parla di una maniera di "dirigere" la nostra vita di devozione e questo significa che c'è anche una pietà rosminiana.

Per Padre Bozzetti, le caratteristiche della pietà rosminiana sono cinque:

1. l'amore e la preghiera universale,
2. la ricerca della purificazione della nostra coscienza,
3. l'intelligenza nella preghiera,
4. l'offerta di noi stessi, fino all'offerta del proprio sangue,
5. la benedizione eucaristica.

Vorrei ora esaminare come i tradizionali esercizi di devozione che ho menzionato si adattano a questa generale struttura di pietà rosminiana.

1. La preghiera universale.

La pietà è la virtù che ha Dio come suo oggetto diretto e che regola la nostra immediata relazione con Lui. Tuttavia tutti i nostri esercizi di pietà devono essere subordinati e guidati dal grande comandamento datoci da Gesù: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore e con tutta la tua anima e il tuo prossimo come te stesso*». Dal momento che il nostro carisma ha come scopo la pratica dell'amore universale, la nostra pietà deve riflettere questa qualità. Per quanto riguarda la preghiera, Rosmini è fedele a questo criterio e lo dimostra nell'Ordine delle nostre petizioni esposto nel capitolo X delle Lezioni spirituali. Una più familiare illustrazione del carattere universale della nostra preghiera è la tradizionale preghiera dei *Pater*: in essi noi cominciamo con una intenzione universale ("la Chiesa ed i lavoratori nella vigna del Signore") e scendiamo giù ad intenzioni più particolari. Questo approccio universale non deve meravigliarci dal momento che lo spirito delle Massime, col loro accento sulla gloria di Dio e l'incremento della sua Chiesa, ha una influenza ovviamente su tutte le nostre preghiere.

2. La nostra purificazione e santificazione.

La seconda caratteristica e direttiva della nostra piet  è la naturale conseguenza dalla prima e ha bisogno di una piccola spiegazione, perch  è la base dell'insegnamento della prima Massima.   anche un salutare contrappeso allo zelo disordinato per la gloria di Dio, per coloro che non riescono a riconoscere che la nostra propria purificazione e santificazione   il necessario primo gradino.

Padre Bozzetti puntualizza che, nella storia della Chiesa e della vita religiosa, i veri riformatori furono coloro che cominciarono da se stessi. *«Togli prima la trave che   nel tuo occhio e allora sarai pi  capace di togliere la pagliuzza dall'occhio altrui»*³. Egli prosegue col metterci in guardia contro un altro dannoso pericolo: *«Nessuna cosa , neppure i peccati pi  grossolani ed indecenti, sono cos  odiosi a Dio come l'orgoglio spirituale. Noi lo evitiamo seguendo ad un tempo quelle due direttive della nostra piet  [lo zelo per la gloria di Dio e il concentrarci prima di tutto sui nostri peccati e sulle nostre imperfezioni]. L'una deve dilatare il nostro cuore nella carit , nel pensiero della gloria di Dio nel mondo, l'altra deve fondarci stabilmente e solidamente nella verit , nella sincerit  ...C'  una grande parola dell'Apostolo San Paolo: "Veritatem facientes in charitate = operando la verit  nella carit " (Ef 4,15) che ci dice che queste due qualit  non devono mai essere disgiunte l'una dall'altra ... Eppure troviamo anime piene d'entusiasmo per la carit  [per Dio ed il prossimo], altre piene di stima per la verit : sono due mentalit  diverse, imperfette, incomplete tutt'e due. Bisogna che si uniscano, che si completino per edificare sulla ferma e sicura base della piet  cristiana ... La carit  dilata il nostro cuore, la verit  ci fa concentrare in noi stessi per rendere sempre pi  retta la nostra intenzione. Non ci pu  essere una carit  vera se non   sopra la base della verit  e della giustizia, della lealt . Purtroppo invece accade che qualcuno si lasci deviare ad una concezione falsa della piet , per cui creda*

3. Questo salutare insegnamento   scritto su una insegna alla porta d'entrata di un centro di riabilitazione per alcoolisti: *" Tu sei qui per cambiare te stesso, non gli altri"*.

di poter operare la carità adoperando mezzi meno puri, meno sinceri. Tutto questo non piace a Dio: a Dio sono odiose le cosiddette frodi pie, le menzogne che noi giustifichiamo con lo scopo dello zelo delle anime o del servizio di Dio: Dio ama la carità nella verità»⁴.

Qui Padre Bozzetti, che in un'altra conferenza disse che il vero amore deve essere un amore sapiente, sta puramente evocando il pensiero ed anche, a volte, le limpide parole del Padre Fondatore (come le troviamo nel numero 10 della lezione X "dell'Ordine delle nostre petizioni") ove è scritto: *«La giustizia è condizione sì stretta alla gloria esterna che a Dio noi procacciamo che, quand'anche fossimo certi che con un peccato nostro leggerissimo noi potessimo convertire gli uomini tutti che sono al mondo, e salvare tutti quelli che ci verranno, e convertire anche l'inferno con tutti i demoni, conducendoli al massimo grado di santità, tuttavia noi non dovremmo fare quel peccato. Neppure il pretesto della divina gloria ci scuserebbe: perché quella gloria che potremmo dare a Dio mediante una minima colpa non si appartiene più a noi di darla a Dio, anzi siamo tenuti a non darla, perché Dio santissimo non la vuole da noi».*

3. L'uso della nostra intelligenza nel pregare Dio.

Se vogliamo che la nostra pietà sia quello che deve essere, cioè una viva e reale comunicazione con Dio, tutta la nostra persona deve essere coinvolta in essa e quindi anche la nostra intelligenza. *«Quale è il valore delle parole che proferiamo, se non sono assecondate dalla mente? Se uno afferma che questa è preghiera, io posso solo rispondere: "Bene, prendi una statua e con un congegno meccanico fa' che emetta suoni come noi facciamo con la nostra bocca. Poi mettila in chiesa a pregare al tuo posto. Senza dubbio essa reciterebbe i Salmi come te e forse meglio" ... Questo ci fa conoscere la necessità di usare la nostra intelligenza quando preghia-*

4. È interessante che Edith Stein (ora Santa Teresa Benedetta della Croce) fa la medesima riflessione più o meno con le stesse parole di Padre Bozzetti: *«Non accettare alcuna cosa come verità se manca d'amore. E non accettare alcuna cosa come amore se manca di verità. Una cosa senza l'altra diventa una vera bugia».*

mo» (Conferenze sui doveri ecclesiastici, 42).

Più noi metteremo attenzione alle varie forme di preghiera ecclesiale più questo atto di pietà diventerà una scuola d'istruzione, una illuminazione della nostra mente e questo ci condurrà ad una miglior comprensione della nostra religione. "Lex orandi, lex credendi". Ciò che la Chiesa esprime nella sua preghiera ufficiale è anche un insegnamento dottrinale che ci nutre. A sua volta, le intuizioni che facciamo nostre nella preghiera ci portano ad una più profonda comprensione ed incarnazione della nostra fede.

4. L'offerta del proprio sangue.

«Amorosissimo mio Signore, prostrato alla Vostra presenza io Vi adoro profondamente e mi consacro interamente alla Vostra gloria. Disponete pure di me come più Vi piace, poiché io non ho altro desiderio che di compiere perfettamente il Vostro santo volere. Confidando nella Vostro infinita bontà e nella grazia del Vostro diletteissimo Figliuolo Gesù Cristo, io mi offero pronto a ricevere dalle Vostre mani qualunque sorta di patimenti e a sacrificare per Vostro amore e per la salvezza delle anime il sangue e la vita. Accettate, Signore, questa offerta in unione con quella che Vi fece il Vostro divin Figliuolo e nostro Salvatore Gesù Cristo, quando Vi offrì il suo preziosissimo Sangue e sacrificò sulla croce la sua santissima vita. Guardate in faccia a questo diletteissimo Vostro Figliuolo, e per suo riguardo gradite l'offerta di me indegno Vostro servo che niente più bramo che di consumarmi per Vostro amore. Voi ben vedete, o mio Dio, quanto io sia debole: fate dunque che la Vostra grazia mi avvalori nella mia infermità. Beato me se mi fosse dato di spargere il mio sangue e di sacrificare la mia vita per confessare anche una sola delle dottrine e praticare anche una sola delle verità insegnateci dal Vostro divin Figliuolo. Voi che avete in mano il cuore degli uomini, accendetemi sempre più dell'amore di un tale sacrificio e fate che io diventi realmente una vittima perfetta di carità. A Voi mi raccomando, o Regina dei martiri e dolcissima madre mia Maria, e Vi prego di ottenermi la grazia di partecipare degnamente alla passione e morte del Vostro divin Figlio. Amen».[Gianbattista Pagani, alla richiesta di Rosmini].

Le nostre Costituzioni: al n. 762 dicono: *«Fra gli atti di pietà, noi dovremo grandemente amare l'offerta del nostro sangue insieme col sangue di Gesù Redentore. E desideriamo che tale offerta si faccia spesso specialmente dai Presbiteri dell'Istituto e dai Prepositi, massime se fossero Pastori della Chiesa. Ma ognuno la faccia con umiltà, con timore e tremore per se stesso, ma con speranza, assai confortato nell'unione col sangue del nostro Dio e Signore Gesù».*

E nel n. 763: *«Tutti i sacerdoti rinnovino tale offerta privatamente nell'offrire e compiere il santo sacrificio della Messa, e così pure i laici nella comunione».*

«La devozione più cara per quelli che vivono lo spirito di questo Istituto impegna l'offerta del proprio sangue. Non si può appartenere a un Istituto religioso se non si vive lo spirito del medesimo ... L'Istituto sta nello spirito che lo vivifica» (P. Gaddo).

Fatte queste citazioni, uno si aspetterebbe che l'offerta del proprio sangue sia una caratteristica rilevante nella nostra vita di devozione. Ma questo non è, almeno per quanto riguarda la parte dell'Istituto di lingua Inglese⁵. Malgrado quello che scrive il Padre Fondatore nelle Costituzioni circa questa pratica, essa non divenne mai parte delle nostre usuali devozioni. La consapevolezza del fatto che Rosmini morì il 1° Luglio, festa del Preziosissimo Sangue, aiutò almeno a tener viva l'idea, se non la pratica, dalla totale dimenticanza. Quando nel 1970 questa festa fu rimossa dal calendario ufficiale della Chiesa, il legame tra la celebrazione della sua morte e la sua devozione al Preziosissimo sangue divenne ancor più debole.

Le ragioni per cui questa devozione al Preziosissimo Sangue non ebbe mai popolarità nell'Istituto sono molte. Sappiamo che la devozione al Sangue di Cristo fu al centro della vita spirituale di Rosmini e che egli fece quotidianamente l'offerta del proprio sangue e

5. Fino al 1970, l'anno in cui fu pubblicato il libro *“Per la vita spirituale rosminiana”*, molti di questi fratelli non avevano mai neppure visto la preghiera sopra riportata.

le Commemorazioni dei sette spargimenti di Sangue del Signore. Tuttavia, nelle sue lettere ascetiche e negli altri scritti spirituali solo raramente fa un esplicito riferimento a questa devozione o al Preziosissimo Sangue. La devozione non si sviluppò in forme esteriori (eccetto ciò che è scritto nelle Costituzioni e che fa parte essenzialmente della vita interiore) e non fu divulgata come devozione propria dell'Istituto. Fu intesa come qualcosa che riguardava l'intimità dell'Istituto.

Un'altra ragione che spiega come la devozione sia stata trascurata dalle aree di lingua Inglese dell'Istituto (do caritatevolmente per scontato il contrario per l'Italia) potrebbe essere il fatto che fu giudicata come una devozione propria del temperamento italiano di un particolare secolo. Per molti sarebbe stata giudicata una devozione esagerata (macabra è una parola troppo forte) e si sarebbero trovati non a loro agio - per non dire turbati - nel recepire questo eccesso di concetti e di linguaggio.

Tuttavia non possiamo facilmente respingere l'idea dell'offerta del proprio sangue come il prodotto di una esagerata devozione di un'epoca particolare. Rosmini non era persona incline ad una pietà disordinata e questa non è una devozione datata o antiquata. È certamente vero che il suo secolo segnò l'apice della devozione al Preziosissimo Sangue. Per esempio, questo fatto è dimostrato dalla fondazione avvenuta in quel tempo di due Congregazioni - tra le altre - che portano questo nome: i Missionari del Preziosissimo Sangue e le Adoratrici del Preziosissimo Sangue (S. Gaspare Del Bufalo fondò la prima e collaborò con S. Maria De Mattias per l'istituzione della seconda). Tutte e due queste Congregazioni sono fiorite e sono ora sparse in tutto il mondo. Gettando uno sguardo ai loro scritti e ai loro siti elettronici si vede che sono state fedeli alla centralità della devozione del Preziosissimo Sangue nella loro spiritualità e nella loro missione. Tutto ciò ci mostra, se davvero fosse necessario, l'importanza dell'idea di Rosmini. Anche qui Padre Bozzetti ha molte utili cose da dirci.

Spesso le devozioni speciali, anche quelle fondamentali come la devozione al Preziosissimo Sangue, vengono associate ad un genere di pietà soggettiva, sentimentale ed anche superstiziosa. L'ascetica di Rosmini, al contrario, mette in evidenza l'interiorità essenziale della vera virtù, l'umiltà, il rinnegamento di sé, la purezza d'intenzione, l'obbedienza alla volontà di Dio e l'amore della virtù come solida base della vita spirituale. Perciò, quando Rosmini ci incoraggia a fare ogni giorno l'offerta del nostro sangue con quello di Gesù Cristo, è ben conscio di due possibili ostacoli.

Lo scoraggiamento: sappiamo molto bene che non siamo capaci di vivere all'altezza dell'offerta che ci viene richiesto di fare e così ci poniamo la domanda sia sulla nostra sincerità sia sulla particolarità della preghiera. "*Cui bono?*". Se non siamo preparati a spargere il nostro sangue per la causa di Dio, nel caso improbabile che ci venga richiesto, quale senso ha fare l'offerta? Rosmini ci assicura che il Signore non chiede mai da noi più di quello che possiamo dare a tempo debito e che, se siamo sinceri nella nostra preghiera, Egli rafforzerà gradualmente la nostra generosità e l'autodonazione.

La formalità: è l'altro pericolo, di chi non prende seriamente in considerazione la preghiera o le sue conseguenze. Possiamo fare la nostra quotidiana offerta e attendere coraggiosamente il martirio che sappiamo non verrà mai. Rosmini comunque non ci permette di crogiolarci in questa squisitezza di apparente generosità. Mentre il martirio è la finale, sebbene altamente improbabile, consumazione della nostra offerta quotidiana, la normale conseguenza è il morire ogni giorno a noi stessi nel sacrificio e nella rinuncia. In questo modo, il martirio, l'offerta finale del nostro sangue per Cristo, non è che il culmine di molte morti quotidiane incruente. È stato scritto di un tale che il cappio del carnefice fece di lui un martire, ma che fu la sua vita precedente ad averlo fatto santo.

L'offerta del proprio sangue ha il suo fulcro e il suo centro cristologico nella quotidiana rinuncia di sé. Non ci sono limiti o confini a questa rinuncia, dal momento che lo scopo finale è il martirio, la

totale donazione di sé; e non c'è alcuna possibilità di orgoglio o di autosoddisfazione, dal momento che la totale donazione di Cristo è il modello e l'esempio.

La devozione di Rosmini è interiore e purificante e termina in un infiammato desiderio per il martirio: in questo senso egli si diversificò da San Gaspare Del Bufalo che, come indica il titolo missionario della sua Congregazione, diede rilievo alla devozione del Preziosissimo Sangue come ad uno strumento di evangelizzazione. L'aspetto apostolico della devozione è tuttora evidenziato nel ministero dei suoi figli, sebbene il carisma oggi trova particolare espressione nella difesa della vita umana e nella riconciliazione dei nemici per prevenire lo spargimento del sangue.

I cambiamenti liturgici introdotti dal Concilio Vaticano II hanno permesso la ricezione del Preziosissimo Sangue di Cristo per tutti i membri della Chiesa. Per noi Rosminiani, il bere al calice del Signore, con le sue forti connotazioni di sofferenza e di morte (*"Padre, passi da me questo calice ..."*), si offre a noi come un altamente simbolico e reale modo di offrire il nostro sangue in unione con quello di Cristo che riceviamo.

5. La benedizione eucaristica.

Prima di inoltrarci su questo tema, dobbiamo considerare i vari significati di Benedizione e l'uso che ne facciamo. Una *"benedizione"* o una *"preghiera di benedizione"* non è soltanto una preghiera d'invocazione a Dio, ma è una triplice affermazione:

- a. tutte le cose create portano in sé l'invisibile ma non meno reale stampo *«fatto da Dio per la sua gloria e per l'uso dell'uomo»*;
- b. l'intenzione di dedicare, in un grado maggiore o minore, l'oggetto benedetto al servizio di Dio dal momento che tutte le cose create non hanno che un solo esito finale: dare gloria a Dio (il peccato ha ostacolato l'originario intento creativo di Dio e perciò la benedizione viene data col segno della croce con cui Cristo ha vinto il peccato e ha ripristinato l'ordine originario della creazione).

ne);

- c. l'obbligo di usare tutte le cose che sono benedette con riverenza e rispetto come si conviene a cose consacrate a Dio [questo aspetto del giusto uso delle cose è ben illustrato nel n. 58 delle Regole comuni: «*I fratelli devono sapere e attentamente riflettere che nella Società tutte le cose sono sante, perché tutte consacrate a Dio e al nostro Signore Gesù Cristo, come quelle che sono state da noi offerte al suo ossequio e alla sua gloria*»].

Come sappiamo dal n. 764 delle Costituzioni e dagli altri suoi scritti, Rosmini vide l'Eucaristia come la sorgente di ogni benedizione. La benedizione e la riconsacrazione di tutte le cose per la gloria di Dio, che il peccato aveva profanato, hanno luogo in Cristo, nell'Eucaristia. Il pane e il vino, «*frutto della terra e del lavoro dell'uomo*» (natura inanimata e natura animata), sono benedetti e consacrati per diventare il Corpo e il Sangue del Salvatore. Da quel momento in poi, tutta la creazione ha acquistato un inestimabile valore e, come tale, deve essere rispettata e incentivata da noi. Questo nuovo "status" della creazione è la base dell'ecologia cristiana, della nostra cura e della preservazione del nostro disastrato pianeta. Ovviamente tutto ciò che è creato è per il nostro uso e sostentamento, ma non per un egoistico sfruttamento ed abuso. Non i cieli soltanto proclamano la gloria di Dio, ma la proclamano tutte le parti della creazione, a cui l'uso da parte di Cristo di due suoi elementi (il grano e l'uva) per l'Eucaristia ha dato anche una più grande sacralità di quella che aveva prima della caduta d'Adamo.

Una semplice e familiare illustrazione delle conseguenze della benedizione eucaristica è la Grazia prima e dopo i pasti. La Benedizione, con la sua preghiera di ringraziamento a Dio per il cibo, frutto della terra e del lavoro delle mani dell'uomo, trasforma il pasto in un quasi paraliturgico servizio per un più grande onore e servizio di Dio.

Un altro aspetto e conseguenza della Benedizione nel pensiero del Padre Fondatore è da ricercarsi nel numero delle Costituzioni

che ho citato, dove dice che i membri dell'Istituto (e, per logica conseguenza, tutti i membri della Famiglia rosminiana) possono prendere il loro nome dalla "*Benedizione*", perché essi desiderano che tutte le persone e le cose siano benedette e consacrate al culto del loro Signore e Dio. Per lui, l'effetto proprio di una benedizione è quello di favorire l'incremento e la moltiplicazione di quei semi di bontà che la divina Provvidenza ha sparso nel mondo. Egli prosegue dicendo che la nostra vocazione come Rosminiani è quella di incoraggiare la crescita e lo sviluppo dei semi, ovunque si trovino. È stato detto (non da Rosmini, questa volta) che certi giardinieri hanno il "*pollice verde*", nel senso che qualsiasi cosa piantano, anche in un suolo inadatto, cresce e fiorisce. Altri (non giardinieri!) hanno il "*pollice d'oro o di Mida*", nel senso che ogni affare che intraprendono subito diventa un successo commerciale o finanziario. Rosmini vorrebbe che noi, suoi figli, avessimo "*il pollice benedicente*", cioè una simpatia congenita ed un naso per il bene che ci consenta di riconoscere, sorreggere e rafforzare il bene che vi è in ogni persona, senza cura del credo, della nazionalità e della politica. «*Il tuo sguardo possa risvegliare la preghiera in me; i tuoi gesti possano sollevarmi ad incontrarLo; le tue parole mi guidino a lodarLo. Tutto è grazia dove c'è amore*» (Padre Teobaldo).

Naturalmente non possiamo diventare un Istituto di Benedizione per gli altri se non siamo noi gente piena di gratitudine e di comprensione. Il Rosminiano è una persona la cui mente è dominata dalla riconoscenza, che consacra la vita e la fa santa. Praticare la gratitudine significa avere un atteggiamento attivo, significa essere consapevoli che possiamo essere grati ogni giorno. «*La gratitudine può fare che ciò che abbiamo sia sufficiente e anche più che sufficiente*».

I foglietti di formazione.

Come la Provvidenza ha predisposto, i foglietti di formazione di quest'anno (2005-2006) sono centrati sui medesimi temi di questa lettera, cioè sulle tradizionali preghiere rosminiane che forniscono

uno speciale gusto e colore alla nostra vita spirituale. Ancora una volta, quindi, chiedo caldamente a tutti i membri della Famiglia ro-sminiana (Sorelle, Fratelli e Ascritti) di fare ogni sforzo possibile per essere presenti a questi incontri comunitari e inoltre di leggere e riflettere sui fogli prima di ogni incontro.

Augurandovi tutta la gioia e la pace del Natale.

Vostro aff.mo in Gesù Cristo,

A handwritten signature in black ink that reads "James Flynn". The script is cursive and elegant, with the first letters of "James" and "Flynn" being capitalized and prominent.

Roma, 15 Dicembre 2005

